

OMELIA

Messa della Notte di Natale 2003

Giunge a compimento, in questa Notte, l'attesa che ha spiritualmente animato il tempo dell'Avvento. *Attendere* è l'atto di chi spera; *attesa*, poi, è uno dei nomi della speranza e l'uomo è un essere di speranza. Riconosceva la saggezza antica che se all'uomo si toglie la speranza, gli si sottrae ogni forza di lottare, d'andare avanti (Seneca). Sant'Agostino ammoniva che persino la fede viene meno, se manca la speranza ("Tolle spem et deficit fides", *Sermo* 359A) giacché alla nostra situazione di pellegrini è necessaria la speranza. È la speranza, infatti, che dà conforto lungo la via. Il viandante, quando s'affatica nel cammino sopporta la stanchezza appunto perché spera di raggiungere la meta. Strappagli la speranza di giungervi e immediatamente crollano le possibilità di andare avanti (cfr. *En. in ps.* 158, 8). *Tolle spem, torpet humanitas tota*: senza la speranza l'umanità intera s'assopisce ed è presa da un mortale torpore (Zenone di Verona).

Il racconto evangelico, però, ci ha presentato uomini che nella notte *vegliavano*. Si tratta di uomini semplici e umili. Erano certamente uomini di speranza, perché l'umiltà fa da battistrada alla speranza. L'*umiltà*, lo ha ricordato il Papa nella preghiera dell'*Angelus* di domenica scorsa, è col silenzio, lo stupore e la gioia una delle parole-chiave del Natale. Nel mio Messaggio per questo Santo Natale, mi sono già soffermato sulla necessità del silenzio: "Abbiamo bisogno del silenzio per sentire Dio e muoverci verso Lui. Anche la sua Parola può essere colta soltanto nel silenzio. Se vuoi che Dio ti parli, tu devi tacere e se vuoi che egli entri in te, allora ogni altra cosa deve uscirne... Di silenzio sono pure lastricate le strade che conducono a noi stessi. Ci sono necessarie parole che nascano dal silenzio e di silenzi dove fare riposare le parole".

In questa notte natalizia, quasi contemplando l'*umiltà di Dio*, come direbbe San Francesco d'Assisi, vorrei, con le parole del Papa, richiamare pure la necessità dell'umiltà, "perché Dio possa trovare spazio nel nostro cuore, non oscurato dall'orgoglio e dalla superbia". Non è facile capirlo, perché noi siamo inclini ad ammirare di più gli uomini e le donne di successo, di spettacolo; ad ammirare i vincitori e, magari, a desiderare di metterci al loro carro. Ma è a uomini come i pastori del Vangelo che l'angelo annuncia: *Oggi vi è nato un Salvatore!*

Non dice una semplice notizia, ma indica una presenza: *troverete un bambino...* Giunge, dunque, a compimento l'attesa dell'Avvento.

In questi ultimi giorni la Chiesa ha accresciuto il senso dell'attesa. Lo ha fatto con il canto delle antiche antifone, forse risalenti a San Gregorio Magno, dette «maggiori», perché in esse è come contenuto tutto il midollo, il succo della liturgia dell'Avvento. Tutte iniziano con l'esclamazione «Oh...», poiché intendono esprimere il senso della

meraviglia per il mistero celebrato. In queste antifone, attraverso classiche immagini desunte dalla Bibbia, è descritta la bellezza dell'Atteso: *Sapientia* (saggezza), *Adonai* (signore), *Radix* (radice), *Clavis* (chiave), *Oriens* (alba), *Rex* (re)... Titoli che questa notte debbono essere prolungati con quest'altra serie, enumerata dal profeta Isaia: "Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace..." (*Is* 9,5). Ma il titolo più bello è quello di *Emmanuel*, che vuol dire *Dio con noi!*

L'invocazione insistente di chi attende è quasi un sospiro: «vieni»! È un'invocazione che porta su di sé tutto il peso della speranza cristiana. Gli antichi monaci, che cantavano con grande solennità le «antifone O», hanno voluto leggere di seguito, ma in sequenza contraria, le iniziali latine dei titoli messianici che accompagnano ogni esclamazione, ottenendone l'acrostico *ero cras*, che tradotto in italiano vuol dire sarò lì domani! È come avvertire già nell'invocazione l'esaudimento della risposta affermativa, sicché il desiderio d'incontrare il Dio salvatore si fa contemplazione della sua vicinanza: *Ci è apparsa la grazia di Dio...*(*Tt* 2,11).

«Vieni» è la supplica che si rivolge ad una persona. E Dio ce la dona, la sua presenza, in Gesù: *troverete un bambino...*

In questa maniera Dio ci offre pure il paradigma, il modello per le nostre relazioni umane. Non è, difatti, di sapere e di ottenere qualcosa, che noi abbiamo davvero bisogno, quanto di avere accanto una presenza amica, di avvertire una vicinanza, il calore di una mano che stringe la tua quando non ci sono parole da dire, o la sua delicata pressione sulla tua spalla, come gesto di protezione e d'incoraggiamento.

È questo che Dio, in questa notte di Natale, vuole farci capire: *troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia...*

✘ **Marcello Semeraro**